

Il vertice di Londra



La levata di scudi europea al summit dei sette Grandi Andreotti: Reagan, a suo tempo, era stato più coraggioso Le esitazioni relative all'economia e ai missili strategici Il ministro del tesoro Brady minimizza e rinvia

«Bush, ora dobbiamo aiutare l'Urss»

Ma il presidente americano insiste in un triplice rifiuto

A Bush che insiste a non voler firmare «assegni in bianco» a Gorbaciov, gli europei ricordano che negli anni '80 l'Occidente avrebbe pagato qualsiasi cosa se al Cremlino avessero solo promesso quel che già ha fatto il leader della perestrojka. Ma pesa un profondo dubbio politico Usa dietro le esitazioni apparentemente «tecnicissime» sia sui missili che sugli aiuti economici.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

LONDRA. Bush non vuole che questo summit del G7 firmi alcun assegno a Gorbaciov. Né in bianco né per alcun ammontare preciso. L'aveva detto chiaro e tondo prima di venire a Londra. L'ha ripetuto ieri ad Andreotti, a Kohl e nella prima delle quattro riunioni formali del Sette a Lancaster House. Non li ha convinti. Mitterrand il suo dissenso da Bush l'aveva già esplicitato domenica al castello di Rambouillet. Kohl si è chiesto ad alta voce in che clima si svolgerebbe un summit come questo se quel che sta succedendo in Jugoslavia fosse successo con al Cremlino - Breznev - anziché Gorbaciov. «Staremmo discutendo di come evitare la terza guerra mondiale... la sua risposta», il canadese Mulroney, che pure aveva messo le mani avanti sul fatto che Gorbaciov dal vertice del Sette non deve aspettarsi «né miracoli né assegni in bianco», è andato oltre ricordando ai colleghi che negli anni '80 l'Occidente avrebbe fatto salti di gioia e firmato altro che assegni in bianco se da Mosca gli avessero solo permesso quel che Gorbaciov ha già fatto. Più cattivo di tutti i giorni è stato Andreotti, ricordando a Bush che Reagan era stato più preveggenze e coraggioso e più pronto di lui a scommettere su Gorbaciov.

In vertice come questo difficilmente il dissenso assume toni roboanti. Alla fine fanno almeno finta di mettersi d'accordo, o almeno trincerano sempre il disaccordo alla successiva occasione. Ma è significativo che ieri, nel nascondere per la stampa americana la giornata, il segretario al Tesoro di Bush, Brady, abbia voluto dire che il tema degli aiuti del G7 a Gorbaciov «è stato appena introdotto» e si sia rifiutato persino di definire le sue sensazioni su come sta andando a proposito: «Mi chiedete di esprimere una sensazione? La risposta è che non siamo ancora entrati abbastanza addentro questo tema perché possa fornirvi im-

pressioni diverse da quelle che vi avrei fornito stamane». La levata di scudi europea c'è stata. Se influenzerà Bush, se le posizioni avranno risultati concreti resta ancora da vedere. Quello che è diventato il tema centrale di questo summit è ancora in contesa, negli incontri bilaterali, nelle cose solo accennate nelle riunioni plenarie ai livelli ministeriali, e nei scambi di vedute ancora più informali in una cena nella inedita cornice della Torre di Londra, tra le mura testimonio delle tragedie e degli intrighi immortalati da Shakespeare.

L'argomento sostanziale del summit di Bush (di quello che al momento appare come un triplice no: ad un intervento finanziario immediato in aiuto all'Urss; ad una firma accelerata del trattato Start sulla riduzione dei missili strategici; e di conseguenza ad un vertice Usa-Urss vero e proprio e non solo un fuggievole incontro con Gorbaciov come sarà quello di mercoledì) sembra essere che non ci si può sbilanciare se prima non si capisce meglio come va a finire. Fuori dai denti, è come se dicessero che non si può puntare tutto su una personalità, eccezionale finché si vuole ma che potrebbe da qui a qualche giorno essere messo in minoranza o presentarsi dimissionario al comitato centrale del Pcus. La contro-argomentazione è che potrebbe essere troppo tardi per aiutare Gorbaciov se si lascia trascinarsi la cosa.

L'esitazione sull'economia fa il paio con quella sui missili strategici. Il negoziato Start, che dura da dieci anni continua ad essere arenato su un dettaglio «tecnico» che, quasi nessuno, nemmeno Baker e Desarmatich che l'avevano discusso attendandosi a Washington, sembra essere in grado di spiegare al pubblico. Il particolare irrisolto che blocca l'accordo riguarda la definizione dei «nuovi tipi di missili» che l'una e l'altra delle super-

potenze potrebbero in futuro aggiungere ai propri arsenali. Ieri il portavoce di Bush, Filwater, ha cercato di darne una spiegazione un po' più accessibile: «L'aspetto politico è in che direzione si intende dirigere i propri programmi missilistici, a che cosa si è disposti a rinunciare, che cosa si ha intenzione di costruire, e così via». La sostanza, se così è, non è più solo dei fidarsi o meno di Gorbaciov ma di chi queste decisioni le dovrà prendere al Cremlino in futuro, quando Gorbaciov potrebbe non esserci più.

Parimenti politica e non solo «tecnica» si presenta la questione degli aiuti all'economia sovietica. Alla domanda su cosa Gorbaciov possa aspettarsi da questo summit una risposta molto chiara l'ha data il consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, l'eminenza grigia della strategia dell'attesa, Brent Scowcroft: «Penso, spero, che quel che Gorbaciov vuole davvero da questo summit sia un riconoscimento, una sorta di ammissione dell'Urss nel sistema economico mondiale. Questo è quel che chiedono. Vogliono rapporti con il Fondo monetario internazionale e con la Banca mondiale, e vogliono qualche aiuto nell'affrontare i loro problemi. Quel che va raffinato è il concetto di "aiuto"».

I collaboratori di Bush insistono nel sostenere che anziché piani complessivi di assistenza finanziaria qui a Londra proporranno idee di aiuti in specifici settori: ad esempio su come far sì che i sovietici sfruttino e vendano meglio le riserve petrolifere, su come potrebbero riconvertire l'industria militare, oppure su come potrebbero far leva sulle ingenti riserve d'oro per garantire e sostenere la convertibilità del rublo. Ma restano sul vago quando gli si chiede di esprimersi sulle precise richieste contenute nella lettera di Gorbaciov al G7. Quando al ministro del Tesoro Usa Brady è stato chiesto se concordava con la richiesta di un fondo di 10-12 miliardi di dollari per stabilizzare la convertibilità del rublo, la risposta è stata che «ovviamente ad un certo punto ci sarà bisogno di un fondo di stabilizzazione», ma che prima il programma di riforma in Ussr deve prendere più corpo.



Il leader del Cremlino arriva a Londra stasera. Un'agenda fitta di incontri. Vedrà anche la Thatcher

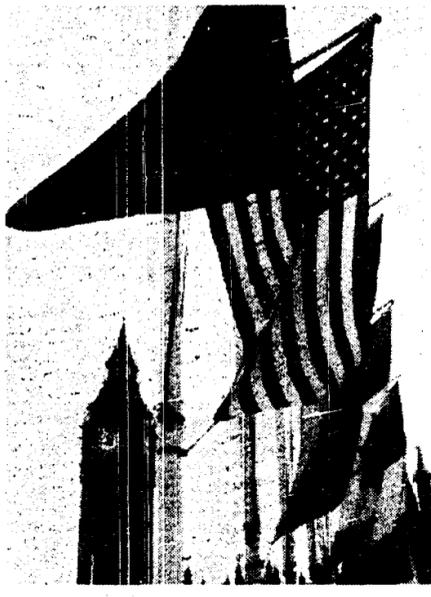
Anche il presidente Mulroney per una politica di apertura ai sovietici

E il Canada ora non segue più le cautele Usa

LONDRA. Tanto strombazzare in anticipo per quella dichiarazione del presidente Mulroney sull'impossibilità di dare a Gorbaciov assegni in bianco ed aspettarsi miracoli dal vertice, che la notizia è sorprendente. Il premier canadese non segue Bush e le sue cautele. Certo non ha sposato né le tesi di un aiuto finanziario immediato (a questo punto non invocata da nessuno), ma il suo intervento alla riunione plenaria del G7, cominciata a Lancaster House nel primo pomeriggio e durata tre ore, è stato chiaro. Si è rivolto ai suoi «partner» e si è chiesto: se alla morte di Cernomyrdin Gorbaciov avesse chiesto all'Occidente dei quattrini per finanziare le cose che poi ha fatto da solo, che cosa avrebbe risposto il G7? Glieli avrebbe

dato. «Oggi non ci resta che dichiarare la nostra apertura». Mentre gli Stati Uniti mantengono chiari e netti i loro dubbi, Bush non fa la sente di dare a Gorbaciov una fiducia politica che vada al di là del breve periodo perché teme venga sopraffatto dall'apparato burocratico-militare ancora forte, uno dei suoi alleati più fedeli, il Canada, si rende conto che i margini per non correre il rischio di arrivare ad un risultato deludente per quasi tutti cominciano a restringersi. Lungo lo stesso tavolo si sono alternati nel primo giro di interventi tutti i 7. Un clima lontano dalla formalità. Mentre ministri economici e degli esteri e gli «sherpas» cominciavano a lavorare sui documenti finali, i capi di stato e di governo si sono sciorinati. Ha cominciato Mitterrand, garbato e preciso: «Se la crisi jugoslava fosse scop-

piata nel 1975, ora saremmo qui a cercare di impedire la terza guerra mondiale. L'Urss va aiutata senza reticenze: ciò non vuol dire che non ci preme avere delle garanzie, ma che dobbiamo adesso dichiarare la nostra piena disponibilità». Dopo Mulroney Andreotti, il quale come è noto si segna sempre tutto, racconta che Reagan un giorno gli disse: «Nessuno di noi deve portare la responsabilità di fronte a se stesso e al mondo di non avere aiutato Gorbaciov». Il vice di Reagan, allora, era proprio Bush. Infine Kohl e Major. Il primo parte affermando che l'obiettivo degli aiuti è comune, ma che la politica, asiatica dell'Urss e le Kurili rendono il percorso difficile; il secondo invece continua a ripetere come fa da due giorni che «dobbiamo ancora capire meglio che cosa vuole Gorbaciov». □ A.P.S.



Il leader del Cremlino arriva a Londra stasera. Un'agenda fitta di incontri. Vedrà anche la Thatcher

LONDRA. Fitta agenda di incontri per il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a Londra. L'arrivo è previsto per questa sera alle 20.50 locali (19.50 ora italiana). Domani alle 8 Gorbaciov vedrà il presidente francese François Mitterrand, alle 11 il giapponese Toshirō Kaifu, poi pranzerà con il presidente americano George Bush. Alle 14.30 è previsto l'incontro alla Lancaster House con tutti i partecipanti al vertice, e alle 18.10 il presidente sovietico terrà una conferenza stampa. Gorbaciov e i rappresentanti dei sette parteciperanno poi ad una cena al numero 10 di

Downing Street. Il 18 luglio Gorbaciov incontrerà nella mattinata il presidente del consiglio italiano Giulio Andreotti, e subito dopo il canadese Brian Mulroney. Dopo questi colloqui comincerà per il leader sovietico la visita ufficiale in Gran Bretagna. Alle 11 del mattino avrà un pranzo di lavoro con Major, e alle 17.30 terrà una nuova conferenza stampa. Un'ora dopo andrà a Buckingham Palace per incontrare la regina Elisabetta; in serata assisterà alla «Cenerentola» di Rossini al Covent Garden. Il 19 Gorbaciov incontrerà il leader laburista Neil Kinnock e l'ex primo ministro Margaret Thatcher.

Le bandiere dei paesi partecipanti al vertice sventolano davanti al Big Ben. A sinistra: la stretta di mano tra George Bush e Mikhail Kohl. In basso tutti i rappresentanti dei sette paesi

Il vicepremier Sherbakov: l'Urss ha ridotto le spese militari del 29%

«Già 400 aziende belliche pronte a riconvertirsi»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

LONDRA. Il «duro», o ritenuto tale, Vladimir Sherbakov, vice del premier Pavlov, lui di sicuro un «duro» Doc, ha mandato ai «Sette» gli riuniti nella Lancaster House, un messaggio significativo: «L'Urss - ha detto - intende accelerare il processo di riconversione dell'apparato industriale-militare». Sherbakov non ha inteso fare alcuna rivelazione clamorosa. Ma ha scelto di presentarsi, non annunciato, davanti ai giornalisti convocati dall'ambasciata sovietica per un incontro di routine del portavoce del Cremlino. Responsabile delle questioni economiche all'interno del Gabinetto sovietico, Sherbakov ha avvertito che andava affrontato subito, a viso aperto, il crescente «can-can» sulla presunta indisponibilità di Mosca a locare le spese militari. Il canadese Mulroney, per esempio, ha posto una domanda diretta: «Possiamo discutere sui modi e i tempi dell'aiuto richiesto ma perché loro continuano ad armarsi? Dove sta il nemico? Siamo forse noi canadesi? I tedeschi? Il nemico è Bush con cui il Cremlino sta, al contrario, trattando la riduzione delle armi strategiche?». Ecco, dunque, il giovane vicepremier prendere di petto il problema. E con una dichiarazione impegnativa: «Stiamo cercando di coinvolgere nella riconversione almeno l'80 per cento dell'apparato difensivo e, nei fatti, ci sono 400 aziende che possono, nelle nostre intenzioni, essere totalmente riciclate nella produzione civile».

Da tempo la perestrojka tenta di riconvertire almeno una parte delle aziende militari per aumentare la capacità produttiva di beni di consumo che è segnalata in precipitosa caduta libera. Nei primi tre mesi di quest'anno il crollo è stato del cinque per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso mentre il rublo ha perduto già due terzi del proprio valore. Una moneta che serve per comprare ben poco, che non riesce a sfamare i sovietici la maggioranza dei quali, per esempio, sta per dimenticare cos'è il formaggio, del tutto scomparso dai negozi. Sherbakov ha fatto riferimento alla drammatica situazione del paese e ha risposto ad una domanda relativa al livello delle spese militari: «Non è un segreto per nessuno - ha affermato - che negli ultimi tre anni abbiamo diminuito del 29 per cento gli investimenti nel settore». E quel che l'Occidente s'aspettava? Il vicepremier sovietico ha ricordato che il processo di trasformazione dell'economia, il cammino verso il mercato, non può essere assolutamente affidato al caso. È questa, la posizione del suo capo, Valentin Pavlov, il quale non nega l'esigenza vitale di incamminarsi verso un nuovo tipo di sistema ma teme i contraccolpi di una «terapia da choc». Sherbakov ha ripetuto: «Dobbiamo controllare il processo, non possiamo andare all'avventura». E, per essere ancor più convincente, ha invitato ad osservare quanto avviene negli Stati Uniti: «Forse che non pianificano la loro economia, non la programmano?». Il vicepremier ha anche ricordato i campi in cui l'Urss si impegna a compiere una forte trasformazione: la tanto controversa privatizzazione, la liberalizzazione dei prezzi, la convertibilità del rublo che, però, ha bisogno di qualcosa come 10-12 miliardi di rubli da mettere in un cosiddetto Fondo di stabilizzazione di cui non ci sarebbe bisogno se, ha precisato Sherbakov con amara ironia, l'Urss fosse un paese del tutto normale. □ S.Ser.

Lo spettro terribile di un paese in rivolta, descritto all'Occidente dagli schermi della Bbc dall'accademico Primakov

«Gorbaciov in pericolo, se torna a mani vuote...»

L'Urss alle prese con forti esplosioni sociali se non ci saranno aiuti concreti per le riforme. L'ammorimento del consigliere Primakov alla vigilia dell'arrivo del presidente sovietico a Londra: «Gorbaciov potrebbe essere in pericolo» se tornasse a Mosca a mani vuote. Non ci sarà Javlinskij, l'autore del piano di Harvard. Ignatenko: «È già un avvenimento molto importante l'incontro con il Sette, il minimo che ci si poteva attendere»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

LONDRA. Lo spettro di un paese in rivolta, stremato e affamato. È il rimprovero, argomentato ma anche fermo verso i Grandi dell'Occidente, per non aver compreso pienamente «cosa accade nell'Unione Sovietica». Nella riunione dei Sette, Gorbaciov è già dentro. A capofitto. Un giorno prima dell'arrivo. Il suo battistrada, l'accademico Primakov, evidentemente autorizzato, ha disegnato un quadro da capogiro se a Mosca non verrà garantito un forte sostegno per portare a buon fine il processo riformatore. Dagli schermi della Bbc l'«apocalisse» sovietica è entrata di primo mattino nelle stanze superaffollate dei capi delle sette potenze industriali alle prese con il dilemma se aiutare o meno, se condividere ancora lo sforzo politico di rinnovamento compiuto in sei anni dall'uomo della perestrojka. Primakov ha messo in guardia, ha gettato un macigno da niente, avrà fatto an-



che trasalire più d'uno quando, senza diplomazia, ha avvertito che ne potrebbe venire un danno allo stesso presidente se il ritorno a casa, venerdì pomeriggio, avverrà a mani vuote. E non è poi tanto il problema di apparire o meno un mendicante da strapazzo, un uomo che è andato al Circo dei ricchi con il cappello in mano. «La posizione di Gorbaciov - ha detto alla tv britannica - potrebbe essere messa in pericolo se tornerà a Mosca con una nulla di fatto. Esagerazioni? O, addirittura, la disinvoltata ricattatoria mosca per tentare di «scuire» il possibile da partner terrorizzati per la possibile esplosione di 290 milioni di persone? È apparso, piuttosto, molto serio, riflessivo, Evghenij Maximovich. E con l'aria di chi non racconta frottole. È noto che su Gorbaciov incombe l'appuntamento del plenum del Comitato centrale convocato tra dieci giorni, giovedì 25 luglio. L'offensiva dei con-

servatori è stata preparata con cura e, senza dubbio, l'armata dei Polozkov (il segretario dei comunisti russi), come ha scritto qualche giorno fa persino il giornale del Pcus - la Pravda - sta aspettando il segretario-presidente sul portone della Piazza Vecchia per la «rivincita» dopo la «dolorosa parentesi della perestrojka». A sentire Primakov, che è anche il coordinatore del Consiglio per la Sicurezza, il rischio è reale. È vero che non è la prima volta che Gorbaciov si tro-

va ad affrontare l'assalto organizzato, plurianunciato, degli oppositori della perestrojka, dei nemici del mercato, dei difensori ad oltranza del vecchio sistema amministrativo che, a loro dire, almeno era in condizione di governare un sia pur ansimante meccanismo economico. Ma l'ammorimento di ieri, a due giorni dall'arrivo a Londra, è sembrato un parlar chiaro. Non un'astuzia dell'ultima ora escogitata per aggirare i dubbi e i timori sul destino di soccor-